

GIUSTI FRA LE NAZIONI

# Due storie in diocesi: Sbriz e Longo A San Vito al T. e Portogruaro

Diverse decine di migliaia di ebrei riuscirono a salvarsi grazie al coraggio e all'altruismo di persone completamente sconosciute, che hanno messo a repentaglio la loro vita e quella dei familiari, poi definite "I Giusti". Lo Stato d'Israele ha definito "Giusti tra le Nazioni" i non ebrei che salvarono uno o più ebrei dalla deportazione e dalla morte, a rischio della vita e senza ricavare alcun vantaggio immediato o futuro. Nel 1953 è sorto a Gerusalemme un Ente nazionale per preservare la Memoria della Shoah (tempesta devastante); dal 1963 si dedica alla ricerca e al riconoscimento di questi generosi, vagliando le candidature e iscrivendo i loro nomi nel Memoriale dell'Istituto Yad Vashem.

A oggi il loro numero si aggira sui 24.000, **poco meno di 500 sono italiani**. Sono solo una piccolissima parte di un movimento ben più ampio, comprendente civili, militari e religiosi.

**In diocesi di Concordia-Pordenone** due famiglie, una di Portogruaro e l'altra di Meduna di Livenza, hanno fin'ora ottenuto l'importante riconoscimento, ma gli atti di solidarietà sono stati ben più numerosi. Per quanto a noi noto, **hanno salvato in momenti diversi lo stesso ebreo due sacerdoti**: don Giuseppe Cristante, parroco di Castions, che lo ospitò nella sua parrocchia, trasferendolo poi perché era stato visto da collaboratori dei nazifascisti presso don Giovanni Delle Vedove, parroco di Rauscedo; mentre la "Madre" (così viene chiamata la superiora) del Convento della Visitazione di San Vito al T.), ha salvato una convessa ebrea.

**Hanno sicuramente contribuito a mettere in salvo degli ebrei ricercati**: il vescovo mons. Vittorio D'Alessi; don Giuseppe Raffin, parroco di Prata; don Paolo Fabris, parroco di Arzene e don Lorenzo Tesolin, parroco di Giais di Aviano. Abbiamo raccolto anche una testimonianza concernente don Davide Burlon, parroco di Azzano X, ma non sono seguite successive conferme.

In precedenza su queste pagine, sono stati illustrati fatti e persone legate a queste lodevoli azioni, mentre ora si propongono due episodi, noti soltanto nell'ambito parentale, comprovanti il coraggio e il rischio di due famiglie, una di San Vito e l'altra di Portogruaro.

## CAIMO ISRAEL ALESSANDRO SBRIZ

Il 16 dicembre 1942 era giunto a Casarsa, proveniente da Como, l'ebreo Caimo (Haim) Israel, nato a Rodi nel 1887, con la moglie Bula Maio (sposata in Grecia), il figlio Elia nato nel 1918 e la figlia naturale Virginia, per motivi mai noti non registrata all'anagrafe. Beni, un altro figlio nato nel 1911, dal luglio 1942 aveva preso domicilio a San Vito, provenendo da Venezia, mentre la moglie Eligia Dell'Oste, sposata nel 1937, ufficialmente risiedeva ancora nella città lagunare. Elia, già imprigionato in Francia e poi rilascia-

to, sarà arrestato anche in Italia, ma riuscirà a fuggire, mentre Beni si nasconderà prima nel sanvitese, specie a Bagnarola, paese della moglie, per passare dall'estate 1944 nel tarvisiano dopo l'intensificarsi dei rastrellamenti nazifascisti, per unirsi più tardi alle formazioni partigiane della montagna.

Il signor Caimo aveva preso in affitto la casa ubicata in via Roma, n.1 (ora via Pasolini) a Casarsa. Dopo l'8 settembre 1943, grazie all'interessamento dell'avv. Zefferino Tomè, persona di riferimento per tutta la Resistenza della Dextra Tagliamento, aveva trovato un rifugio per la moglie e la figlia a San Vito, mentre lui aveva continuato a risiedere a Casarsa, fino a una sera dell'autunno 1943. Era uscito per una passeggiata e al ritorno, nei pressi della sua abitazione, una persona si premurò di avvertirlo che la casa era circondata e i tedeschi stavano rovistando le stanze. Subito si nascose e appena possibile si mise in contatto con l'avv. Tomè che lo affidò a don Giuseppe Cristante, parroco di Castions di Zoppola, dove rimase fino al marzo del 1945, per passare poi velocemente nella canonica di Rauscedo: a causa di un'imprudenza era stato visto da un collaboratore dell'Ovra (polizia segreta dell'Italia fascista), residente vicina alla canonica.

La moglie e la figlia di Caimo trovarono una sistemazione in via Altan. Il complesso edilizio era stato affittato dal signor Alessandro Sbriz (classe 1886), di vecchia famiglia sanvitese (il padre Cesare, direttore didattico, è ricordato con una lapide nell'aula magna della scuola elementare), direttore del Banco di San Vito: la sua abitazione si trovava proprio di fronte, sopra la banca, divenuta nel secondo dopoguerra sede del Consor-

2 APRILE - GIUSTO FRA LE NAZIONI  
DOPPIO RICONOSCIMENTO

Portogruaro, 2 aprile, ore 11, Municipio

CERIMONIA DI CONSEGNA DELLA MEDAGLIA DI "GIUSTO FRA LE NAZIONI"

Il Sindaco di Portogruaro Antonio Bertoncetto e l'Ambasciata d'Israele a Roma (nella persona della prima assistente dell'ambasciatore, Sara Ghiland) presiederanno la cerimonia di consegna della medaglia di "Giusto fra le Nazioni" alla memoria di

**GIUSEPPE CASAROTTO  
TERESA POZZATO CASAROTTO**

Programma:

- intervento della prof. Imelde Rosa Pellegrini, autrice del volume "Storie di ebrei. Transiti, asilo e deportazioni nel Veneto Orientale"
- testimonianze dei salvati e dei salvatori
- consegna dell'onorificenza alla memoria dei Giusti da parte della dott.ssa Sara Ghiland.

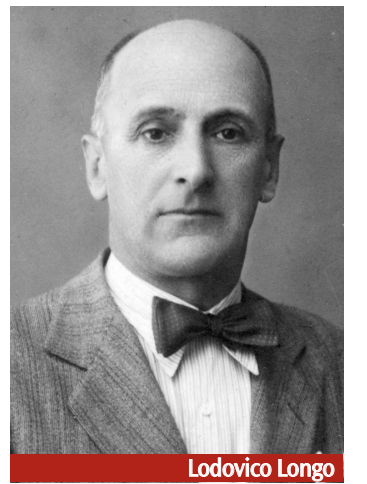
zio agrario. Al cortile interno della casa concessa alle due donne, e dove spesso si nascondevano anche Beni ed Elia, si accedeva da un portone a specchiatura cieca, ben chiuso a chiave ed era sufficiente tener chiusi gli scuri che davano sulla strada perché dall'esterno il luogo sembrasse disabitato. Saltuariamente arrivavano i mezzadri del signor Sbriz per portare le granaglie nei solai e gli altri prodotti della terra in un adiacente edificio più grande, ma erano stati concordati dei segnali e così gli ospiti si rifugiavano nell'ampio nascondiglio ben mimetizzato ricavato in cucina, sotto il grande focolare.

La famiglia di Alessandro Sbriz era composta dalla moglie Natalina Garlatti e dai figli Cesare, Maria Teresa e Vittorio, mentre il figlio Bruno, patriota della Osoppo, catturato dai nazifascisti fu internato nel campo di prigionia di

Mauthausen (Alta Austria), dove trovò la morte per gli stenti il 6 marzo 1945. In questo famigerato campo morirono 200mila prigionieri. Nonostante le scorte ridottissime - per l'obbligo di conferire il frumento e il mais all'ammasso, dove notevoli quantità si guastavano a causa della mancanza di aereazione di locali e di tutti quegli accorgimenti che il buon senso avrebbe dovuto imporre - il mangiare non mancava né in casa Sbriz né in quella delle persone ricercate, ovviamente sprovviste delle Tesserre annonarie necessarie per l'acquisto di stabiliti quantitativi di pane, zucchero, grasso, latte, generi da minestra. Il signor Sbriz raccomandava in continuazione ai propri familiari di ignorare la presenza degli estranei nell'edificio e neppure ai figli era stato detto ch'erano degli ebrei ricercati: questo avverrà solo dopo la fine del conflitto, quando la



Alessandro Sbriz



Lodovico Longo

famiglia degli Israel si riunirà, per spostarsi a Cordovado il 9 settembre 1946, per trasferirsi successivamente a Padova e quindi a Parigi insieme all'altro figlio, Teodoro, che era sempre rimasto in Francia.

## GEMMA FINZI VENTURINI LODOVICO LONGO

A Portogruaro la famiglia di Lodovico Longo (classe 1886) residente in via Vittorio Emanuele II (ora Corso Martiri della Libertà, n. 36) a poche decine di metri dal duomo in direzione nord, ha ospitato per oltre quattro mesi, a cavallo tra il 1944 e il 1945, la signora Gemma Finzi Venturini. Era nata a Trieste il 12 febbraio 1880, cattolica da padre ebreo (Moisé), ma dai fascisti dichiarata ebrea. Di professione aveva fatto l'interprete nelle grandi navi passeggeri che solcavano l'Atlantico. Non sappiamo chi avesse chiesto al signor Longo di ascoltarla né fosse riuscito a convincerlo a concederle ospitalità, specie per questa ragione: di fronte a casa Longo c'era la Casa del Fascio (oggi Liceo Scientifico XXI Aprile).

Lodovico Longo era un commerciante di alimentari (Ditta Ghino Longo) considerato

uno spirito libero, per nulla incline al compromesso, apprezzato per la sua franchezza, pur con le limitazioni dovute al clima imposto prima dalla dittatura fascista e poi in una situazione resa particolarmente difficile dall'occupazione nazista. Viveva con la moglie Milena Turchetto, maestra elementare, i figli Eugenio e Angelo, e due sorelle nubili. La signora Gemma fu alloggiata in una piccola stanza ricavata nella soffitta alla quale si accedeva mediante una scaletta interna celata alla vista.

Furono prese tutte le necessarie precauzioni, specie per sottrarre la nuova inquilina agli sguardi degli sfegatati dirimpettai, la signora Finzi poteva così trascorre diverse ore nelle stanze dei suoi salvatori, dove il piccolo Eugenio, di dieci anni, riceveva da lei lezioni d'inglese. Dopo pochi mesi preferì allontanarsi da Portogruaro per raggiungere i parenti a Ferrara.

Ricerche effettuate con la collaborazione dei Comuni e delle Comunità ebraiche di Trieste e di Ferrara non ci hanno permesso di conoscere il destino della signora Finzi.

Gianni Strasiotto

# I ponti di Tremeacque intitolati a Padre Marco d'Aviano

Che fu un autentico "ponte" fra i popoli dell'Europa

Iniziativa unica nel suo genere! Escogitata da monsignor Romano Nardin per dare imperitura memoria, nella zona in cui oggi è parroco, alla figura di Marco d'Aviano. Membro del Comitato per la causa di canonizzazione e sostenitore da sempre di questo cammino (era parroco del duomo di Conegliano allorché viveva in quella città il celebre padre Venanzio Renier), il sacerdote ha pensato che una via per Padre Marco nel comune della sua parrocchia - **Ghirano di Prata** - fosse "poco".

Ed ecco illuminarsi la lampadina: nel territorio ci sono i ponti di Tremeacque e sono due, uno sul Meduna e uno sul Livenza, a brevissima distanza tra di loro.

Non potrebbero essere intitolati a Colui che fu un autentico "ponte" fra i popoli dell'Europa, unificatore ante litteram del nostro continente nel nome e con il programma della pace? Per giunta **i due manufatti, datati all'anno 1922 nelle attuali strutture in ferro, uniscono** - come rileva don Romano - **friulani e veneti**, ai quali Marco d'Aviano appartiene poiché

friulano di nascita e veneto di formazione e residenza nei conventi di Cappuccini; e giungono - i ponti - oltreché due regioni, anche due province (Pordenone e Treviso), tre comuni (Pasiano, Prata, Mansué) e, sul piano ecclesiastico, due diocesi (Concordia-Pordenone e Vittorio Veneto) e tre parrocchie (Rivarotta, Ghirano, Mansué).

Detto, fatto! L'idea, del tutto originale ma anche di spessore, ha trovato il convinto, **immediato appoggio della Provincia di Pordenone**, titolare dei ponti posti su arteria provinciale. Il presidente Alessandro Ciriani, coadiuvato dall'assessore Antonio Consorti, ha subito promosso l'installazione di tre tabelle marmoree indicative che saranno scoperte il giorno dell'intitolazione solenne prevista nella **località Tremeacque domenica 6 aprile alle ore 16**.

Alla cerimonia hanno dato il patrocinio anche la **provincia di Treviso**, che interverrà con il presidente Leonardo Muraro, e i tre comuni "rivieraschi" di **Prata, Pasiano e Mansué** con i loro sindaci. Le tre comunità confluiranno ai

ponti **guidate dai parroci di Rivarotta, Mansué e dall'ospitante parroco di Ghirano**, il quale ha agito d'intesa e per conto del Comitato per la causa del Beato Padre Marco.

Prima del momento dell'intitolazione è prevista una **liturgia in onore del Beato Marco**, inserita nel tempo quaresimale tanto congeniale all'annuncio dell'Apostolo del dolore perfetto e "carismatico uomo di pace" che il Beato Marco fu anche durante i **suoi strepitosi quaresimali** (da ricordare quello da lui tenuto nella vicina Oderzo nel 1685 e l'ultimo della sua vita a Ceneda nel 1699). Sarà presieduta dal **vescovo Alfredo Magarotto**, tanto legato da profonde convinzioni alla causa di Padre Marco e alla memoria del suo facitore, padre Venanzio.

La **benedizione** che il vescovo impartirà **con la reliquia** "consacrerà" non una via, ma un'intera zona, solcata dai due ponti di Tremeacque, al nome del Beato Marco "ponte d'Europa".

Walter Arzaretti

